

Maria Barone
laureata in Storia
dell'Arte, si occupa
di turismo culturale
in città

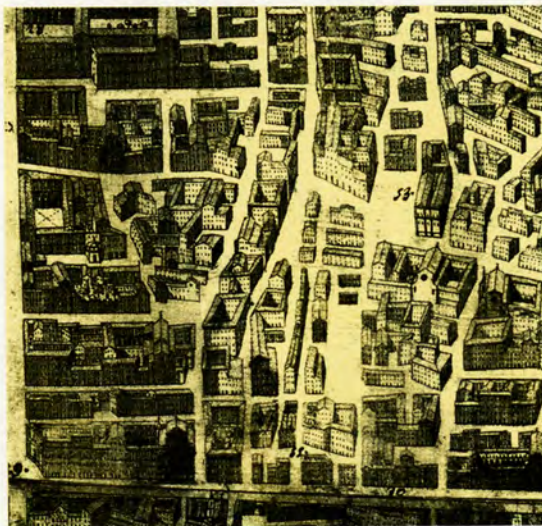
Un giardino in via Maqueda?

Come è nostro costume, vogliamo essere rispettosi delle opinioni dei nostri collaboratori e in questo caso, della proposta di un giardino pubblico nell'area del progetto Quaroni. Ma non possiamo sottacere che a tale proposta si contrappone l'opinione di quanti sostengono, e noi siamo fra questi, l'esigenza di una continuità architettonica nella cortina di via Maqueda, purché concepita sulla base di un progetto di alta qualità. Se il progetto Quaroni è da considerarsi obsoleto per i lunghi anni trascorsi, questa potrebbe essere finalmente l'occasione di un pubblico concorso internazionale, dal quale attingere la soluzione più qualificata. Sempre che si possa considerare conclusa la guerra all'architettura contemporanea di cui dicevo nell'editoriale.

N. V.

In pieno centro storico, lungo la via Maqueda, subito dopo la via Sant'Agostino, sotto gli occhi di tutti i passanti, cittadini, spesso distratti o assuefatti al degrado urbano, e turisti, quasi sempre molto curiosi di ogni dettaglio, si trova un'area abbastanza vasta, totalmente abbandonata, delimitata da Vicolo dei Giovenchi e Discesa delle Capre, in condizioni di evidente degrado anche per l'inciviltà di coloro che si sono sentiti autorizzati a renderla una sorta di discarica a cielo aperto per rifiuti di ogni genere: tra le erbacce incolte e altra vegetazione spontaneamente sorta dinnanzi ai resti di case diroccate, emergono, infatti, sebbene parzialmente nascosti dal muro perimetrale che racchiude questa proprietà, sacchetti di spazzatura, assi di legno, resti di mobili, parti della carcassa di un'automobile e rottami vari...

Da un paio di anni, inoltre, la segnaletica stradale, posta in prossimità dell'area, indica ai turisti la direzione per alcuni itinerari storico-artistici della città, realizzabili percorrendo proprio la discesa dei Giovenchi, di conseguenza diventa quasi impossibile non notare l'incuria in cui versa questo spazio nel "cuore di Palermo", solo topograficamente. L'Amia non può intervenire gratuitamente, come fa in genere negli spazi pubblici, dovrebbe effettuare un servizio a pagamento con una richiesta inoltrata dal proprietario della superficie da sgomberare e ripulire; si tratta, infatti, di un terreno appartenente alla Curia, la cosiddetta "Area Quaroni" dal nome dell'architetto che, ormai circa due decenni fa, redasse il progetto, non ancora messo in atto, che in questo lotto prevederebbe la realizzazione di un centro direzionale e commerciale. Ma cosa c'era in passato in questa porzione del fronte occidentale di via Maqueda?



Quando il Senato palermitano, alla fine del XVI secolo, progettò e poi, nei primi del Seicento, realizzò la Strada Nuova, intitolata al viceré don Bernardino di Cardines, duca di Maqueda, il territorio urbano risultò diviso in "quattro nobili parti" venutesi a creare appunto con questo nuovo asse viario monumentale, ortogonale al Cassaro; questi quattro quartieri, chiamati Mandamenti, erano: Tribunali o Kalsa, Castellammare o Loggia, Palazzo Reale o Albergheria, Monte di Pietà o Capo. Quest'ultimo è quello che comprende la suddetta area.

In età spagnola e borbonica, gli ordini religiosi e le classi egemoni sfruttarono i due fronti della via Maqueda per costruire (o abbellire) chiese e palazzi nobiliari che, con ricche e maestose facciate, avrebbero nascosto i quartieri circostanti che si erano formati seguendo l'andamento naturale del suolo e che erano spesso altimetricamente sfalsati rispetto alla Strada Nuova. E così era difatti il caso del complesso edilizio della Chiesa parrocchiale di Santa Croce, sita all'interno dell'area in questione sino al 1943, alle cui spalle si trovava, e tuttora si trova, il quartiere Monte di Pietà. La Chiesa di Santa Croce, di antichissime origini, (secondo il Mongitore¹ risalirebbe al XIII secolo), fu più volte rinnovata nel XV e nel XVI secolo; dopo l'apertura di via Maqueda venne ulteriormente trasformata e fu invertita la disposizione interna per consentire l'accesso dal nuovo fronte orientale rivolto appunto verso via Maqueda. In seguito, fino al 1810, furono realizzati altri cambiamenti e abbellimenti, ma



la chiesa, infine, andò completamente distrutta con i bombardamenti del 5 aprile 1943.²

L'edificio era a pianta longitudinale con tre navate e cappellone e nelle stanze superiori del complesso edilizio aveva sede l'oratorio della Compagnia di Santa Croce. Di Marzo Ferro³ cita anche la presenza, accanto al fianco settentrionale della chiesa, di "un cimiterio circondato di basse mura".

Nel piano di Sant'Onofrio, la zona limitrofa altimetricamente depressa in cui ci si immette dalla Discesa dei Giovenchi, nelle cui vicinanze scorreva il fiume Papireto, sin dal tardo medioevo, si trovava l'antico mercato delle carni che, per non essere confuso con quello della Vucciria, veniva detto "Bocceria Nuova". La toponomastica di vicolo dei Giovenchi e discesa delle Capre testimonia il transito degli animali che lungo queste vie venivano condotti per la macellazione che si svolgeva proprio nei pressi di altre strade non a caso denominate via Sanguinazzai, via delle Chianche e piazzetta Caldorai.⁴ L'apertura di via Maqueda provocò una forte differenza altimetrica tra il mercato delle carni e il vicino quartiere della Conceria, così si scavò un sottopassaggio per collegare i due rioni e al suo interno fu posta un'immagine sacra molto venerata dai devoti e conosciuta come "Madonna dell'Arco"; su via Maqueda fu posta una piramide per evitare che il continuo passaggio delle carrozze potesse danneggiare il luogo divenuto sacro. Verso la metà del XIX secolo, dopo la chiusura dei passaggi sotterranei, questa piramide fu spostata nel cimitero della vicina chiesa di Santa Croce e in seguito, quando fu



smembrata, le lastre in marmo che la ricoprivano furono trasferite presso il portico della Casa Professa dei Crociferi, accanto alla Chiesa di Santa Ninfa. Nel 1837 il macello venne trasferito nelle vicinanze del fiume Oreto e così, nel piano Sant'Onofrio, cessarono le attività lavorative ad esso connesse.

Come si evince dalle planimetrie catastali del 1877 e del 1930, all'interno dell'area Quaroni esistevano altri edifici, anch'essi in gran parte crollati a causa dei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Nel Piano Particolareggiato Esecutivo è prevista una destinazione dell'area a "verde di progetto", ma da un documento che si trova nell'Ufficio del Centro Storico, datato 3 ottobre 1997, risulta che, secondo il progetto dell'architetto Quaroni, si dovrebbe costruire un edificio costituito da tre livelli fuori terra, più i piani interrati: esattamente 3230 mq sarebbero destinati ad abitazioni; 1922 mq ad uffici; 1099 mq a negozi; 591 mq a magazzini.

La cessione del surplus di cubatura potrebbe esser patteggiata con il Comune che in più occasioni si è mostrato interessato alla possibilità di creare un parcheggio a suolo in attesa della realizzazione del progetto. Durante un incontro avvenuto il 16 novembre 1999 tra il Presidente del Consiglio Comunale, Costantino Garrappa, e i rappresentanti della Curia, si era stabilito, infatti, che, in attesa che il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici esitasse positivamente il progetto, l'area doveva essere temporaneamente utilizzata dall'Amministrazione comunale, previa convenzione con la Curia, come

Via Maqueda
foto di Giuseppe Scuderi

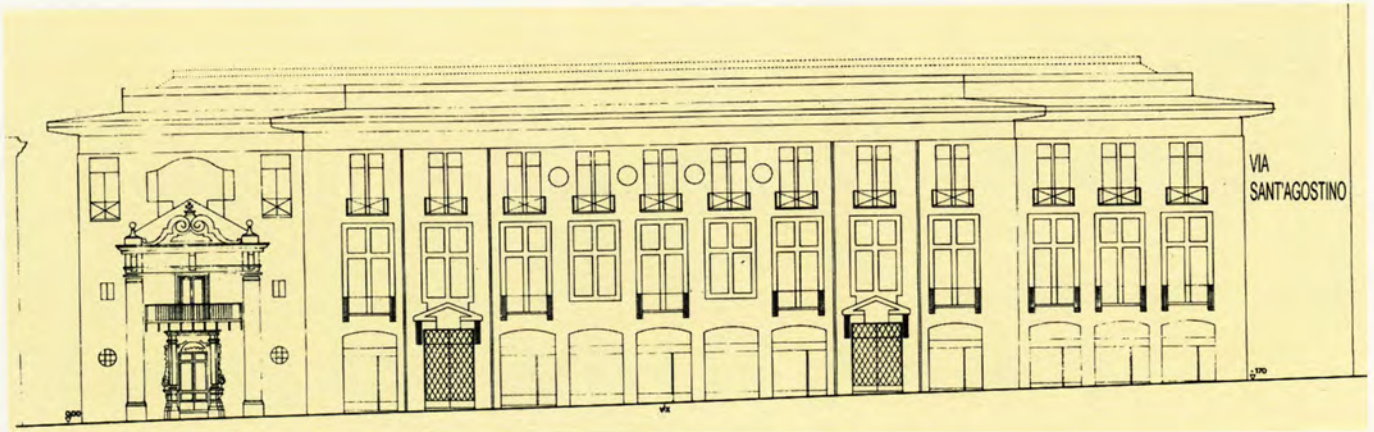
Nella pagina precedente: particolare della pianta di Palermo di Gaetano Lazzara, 1703, da *Palermo 1703: ritratto di una città. Plano de la Ciudad de Palermo* di D. Caetanus Lazzara Panormitanus di Marco Rosario Nobile, ed. Salvare Palermo

1. Mongitore A. *Parrocchie, Magione ed Ospedali*

2. Chirco A. *Antiche strade e piazze di Palermo e Palermo tremila anni tra storia e arte*

3. Di Marzo Ferro, *Guida*

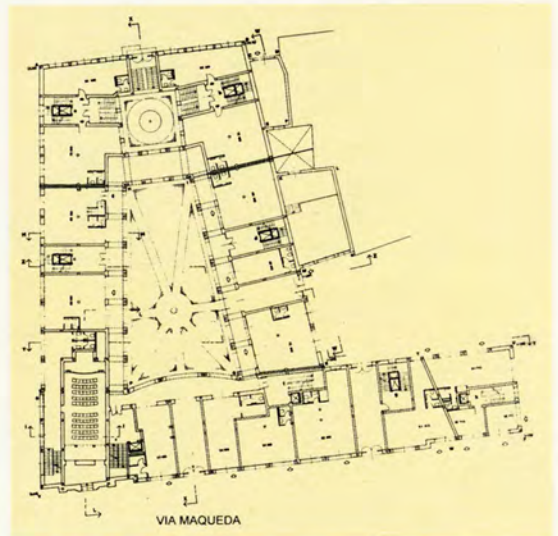
4. Muccioli A., *Le strade di Palermo*



Prospetto su via Maqueda e pianta del progetto di Ludovico Quaroni

parcheggio a suolo e che la stessa si sarebbe fatta carico del risanamento dell'area. La Curia aveva espresso in quella occasione la volontà di vendere l'area ad enti pubblici per la realizzazione dello stesso progetto, dal cui ricavato si sarebbero potute realizzare opere per il soggiorno a Palermo di extracomunitari o di donne strappate al racket della prostituzione, ma ad oggi "è tutto bloccato". Senz'altro encomiabile il proposito della Curia di voler destinare i fondi ricavati dalla vendita dell'area per la realizzazione di strutture che tendano a sollevare dal disagio fasce di povertà che incombono sulla città, ma che attinenza c'è tra la messa in atto del progetto Quaroni e la cultura del recupero del centro storico?

L'Amministrazione comunale, come si legge nel suo periodico d'informazione *Informa Palermo*, sin dal suo insediamento, si è posta diversi obiettivi per migliorare la qualità della vita e per cambiare radicalmente il volto della città. In particolare 770 mila euro sono stati stanziati per opere d'urbanizzazione e arredo urbano proprio in piazza Sant'Onofrio. Come mai non si fa cenno all'area Quaroni? Perché non prevedere la realizzazione in questa zona di un giardino pubblico che, con il suo correlarsi a spazi retrostanti più bassi, costituisca un suggestivo scenario urbano in cui il verde si inserisce armonicamente nell'architettura già esistente? In attesa che, come in altri casi, prevalga davvero la cultura del recupero del centro storico, non resta che auspicare che almeno si faccia un primo passo in questa direzione attraverso un risanamento che restituisca un po' dell'antico decoro all'area. [•]



I disegni e il testo qui riportato sono tratti da *Verso un disegno per Palermo*, Mostra di progetti per il territorio metropolitano, Scuderie di Palazzo Mirto, aprile 1986, Edizioni Medina, p. 150.

Complesso polifunzionale in via Maqueda

Oggi sembrerebbe che per l'architetto non esista più una sola Storia, ma due, e in opposizione fra loro: da un lato la Storia finalizzata alla conservazione dei "documenti" e delle "figure" cariche di valori plastici e affettivi; da un altro lato la Storia finalizzata alla affermazione, anche in un centro storico, dei valori del tempo nel quale viviamo e della nostra idea d'architettura e di città. Oggi non è possibile, senza tradire il rispetto per il nostro conquistato senso della Storia e dei suoi "documenti", sentirci liberi di fare "qualunque cosa", in una strada unitaria come via Maqueda a Palermo. Ma oggi non è nemmeno possibile, in omaggio ai nuovi principi del postmoderno, "copiare" addirittura le forme degli edifici manieristici degli architetti di via Maqueda, senza tradire insieme le due Storie di cui abbiamo ora parlato. Occorre dunque cercare una "terza via", pazientemente, una architettura che sia autonoma e chiaramente moderna, ma che riesca ad inserirsi, coi suoi volumi, i suoi materiali, le sue dimensioni, le sue articolazioni formali, nel contesto nel quale deve vivere facendo vivere anche gli edifici vicini...

Ludovico Quaroni